

## CIRIÈ. Ospedale, sui lavori "anti-Covid" si brancola ancora nel buio

CIRIÈ. Ospedale, sui lavori "anti-Covid" si brancola ancora nel buio... I progetti per l'aumento dei posti di terapia intensiva e semi-intensiva e per l'adeguamento dell'accesso al Pronto Soccorso sono stati approvati. Ma i lavori? 11 Novembre 2021 in Ciriè, Edizione Ciriè, La Voce Più Ospedale di Ciriè I progetti ci sono. E va bene. Ma i lavori? All'ospedale di Ciriè, degli interventi per aumentare i posti letto di terapia intensiva e semi-intensiva e di quelli per la riqualificazione del percorso di accesso del pronto soccorso (con l'individuazione di distinte aree di permanenza per i pazienti sospetti Covid in attesa di tampone), ad oggi non si è vista neanche l'ombra. A denunciarlo è il sindacato degli infermieri Nursind. «Si parta urgentemente con i lavori di adeguamento previsti per l'ospedale di Ciriè - sbotta il segretario provinciale Giuseppe Summa -. Di delibere ne abbiamo lette, ma di fatti ad oggi non abbiamo visto nulla. Dai lavori sul Pronto Soccorso a quelli sull'incremento della terapia intensiva previsti dal piano Arcuri, nulla ad oggi è stato fatto, nonostante l'inizio dei lavori fosse stato previsto già nel periodo estivo. Dovevano infatti partire i lavori di ampliamento della Rianimazione per 2 posti letto per l'isolamento nei locali attigui al reparto (a tal proposito è stato fatto sgomberare l'ufficio prenotazioni in meno di un paio di mesi), ma ad ora l'area d'interesse non ha visto neppure un muratore. Non c'è tempo da perdere!». Già nel 2020 il Nursind aveva segnalato grosse criticità legate agli impianti elettrici dell'ex area Obi (Osservazione Breve Intensiva) del Pronto Soccorso, che per numerosi mesi è stata utilizzata come rianimazione per il Covid. «Banalmente dovevano essere incrementate il numero delle fonte elettriche o comunque bisognava attivare un minimo di adeguamento per le richieste di collegamento con gli apparecchi elettromedicali e di aspirazione dei pazienti, ma nulla di tutto ciò è stato fatto - rimarca Summa -. Il tutto è rimasto come 20 mesi fa quando è iniziato il Covid». Il piano Arcuri Degli adeguamenti fondamentali per l'ospedale di Ciriè per far fronte alle nuove ondate Covid (siamo alla terza, arriva la quarta...) si è cominciato a parlare a maggio 2020 con il "Piano Arcuri", dal nome dell'ex commissario per l'emergenza pandemica, con la previsione del riordino della rete ospedaliera. Un mese dopo la Regione Piemonte aveva approvato il "Piano straordinario di riorganizzazione della rete ospedaliera in emergenza Covid», che per il polo sanitario ciriacese prevedeva l'aggiunta di due posti letto di terapia intensiva e di sei di semi-intensiva, oltre appunto all'adeguamento dell'area del Pronto Soccorso per separare i pazienti sospetti Covid da tutti gli altri. Lavori non da quattro soldi. Per le intensive e le semi-intensive era stata preventivata in un primo tempo la spesa di oltre 1 milione di euro (522mila per i lavori, 350mila per le attrezzature più l'Iva). Altri 460mila servivano invece per i percorsi di accesso al Pronto (326mila di lavori, 82mila di attrezzature più Iva). Di acqua sotto i ponti ne è passata. Fin troppa. E solo nell'ultimo mese e mezzo sono stati approvati i due progetti esecutivi per partire con i lavori. A settembre quello per evitare il contagio in pronto soccorso, una decina di giorni fa quello per aumentare i posti di intensiva e semi-intensiva. Con un quadro economico, peraltro, decisamente in rialzo. La spesa pubblica per l'intervento è infatti non più di 1 milione, bensì di 1 milione e 292mila euro (600mila per i lavori, 175mila per progettazione e collaudi, 350mila per le attrezzature più l'Iva). Con i 290mila euro aggiuntivi finanziati con l'avanzo di amministrazione degli anni 2016 e 2017. Le terapie attuali a Ciriè sono 6 e passeranno ad 8. Ma chissà quando. Emergenza personale Per non parlare della situazione del personale. Anche qui Summa va su tutte le furie. «Molti

contratti di Oss legati al Covid sono in scadenza a giorni e nonostante i nostri solleciti, l'azienda continua a prendere tempo e aspettare indicazioni da una Regione dormiente, come se non fosse dotata di una propria autonomia - dichiara il segretario provinciale Nursind -. Il numero di infermieri è rimasto invariato rispetto alle precedenti ondate e di immissioni dal bando a tempo determinato scaduto a settembre non si vede nemmeno l'ombra. I tempi del commissariamento e dell'emergenza sono finiti. Si proceda velocemente. È ora di schiacciare il piede sull'acceleratore senza perdere ulteriore tempo». Pronto Soccorso "privatizzato" Tutto qui? Macché. È dei giorni scorsi un provvedimento della direzione dell'Asl To4 per l'affidamento in "ragione di una comprovata necessità contingibile ed urgente" e "al fine di non interrompere l'erogazione di prestazioni sanitarie" alla CMP Global Medical Division, del servizio di assistenza medica al Pronto soccorso di Ciriè, dal 1° novembre al 28 febbraio del prossimo anno, con possibilità di ulteriore proroga. Il problema è lo stesso di quest'estate, quando si decise ad esempio di chiudere il punto di primo intervento lanzese (ancora chiuso, fra l'altro....) per spostare il personale al Pronto di Ciriè. La spesa complessiva oggi fa gelare i polsi ed è pari a 360 mila euro con un costo orario dei **medici** pari a 125 euro all'ora (non lo stipendio del singolo medico, ovviamente, bensì i soldi che entrano nelle tasche della CMP). Una cifra ben lontana dal "contratto nazionale" in cui si prevede per i "**medici** a gettone" 60 euro lordi per il turno diurno e 40 euro lorde la notte. Da qui la polemica di **Chiara Rivetti** dell'**Anaao** Assomed: «Remunerazioni così alte sono disincentivanti per i **medici** interni: dovrebbero essere offerte prima a loro, cui le ore extra vengono invece pagate la metà se non un terzo. Ricordiamo che un medico dipendente ha dovuto superare un concorso e quindi le sue competenze sono state valutate dall'azienda; viceversa molti **medici** delle cooperative hanno qualifiche spesso discutibili...». Per Summa, del Nursind, "a questo punto, se non si trovano soluzioni organiche che rendano appetibili queste professioni e questi servizi, anche la scelta di un infermiere potrebbe essere quella di licenziarsi e riproporsi come libero professionista a 100 euro l'ora. Se si vuole evitare il far west bisogna investire valorizzando e incentivando economicamente professionalità e specificità oggi presenti, altrimenti ci troveremo con interi servizi esternalizzati». Contrario alla scelta aziendale anche lo Smi (Sindacato **Medici** Italiani). Il perché lo spiega il segretario regionale, Antonio Barillà: «In emergenza i contratti, per certi aspetti, sono superati e il rischio di chiusura di un pronto soccorso rappresenta un'emergenza. Però prima di chiamare una cooperative sarebbe stato utile investire quelle risorse nei dipendenti dell'azienda visto che questi **medici** nei loro obiettivi hanno anche il contenimento della spesa, dell'appropriatezza diagnostica e dell'integrazione tra ospedale e territorio. Obiettivi che non hanno i **medici** di cooperative. Con questa scelta l'Asl e il Dirmei commettono l'errore di incentivare il privato a discapito del pubblico». I progetti ci sono. E va bene. Ma i lavori? All'ospedale di Ciriè, degli interventi per aumentare i posti letto di terapia intensiva e semi-intensiva e di quelli per la riqualificazione del percorso di accesso del pronto soccorso (con l'individuazione di distinte aree di permanenza per i pazienti sospetti Covid in attesa di tampone), ad oggi non si è vista neanche l'ombra. A denunciarlo è il sindacato degli infermieri Nursind. «Si parta urgentemente con i lavori di [...] Se vuoi continuare a leggere questo contenuto devi essere abbonato all'edizione digitale. Se hai già un abbonamento effettua il login (cliccando qui), altrimenti vai sul nostro STORE (cliccando qui) e acquistane uno.